

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 6 febbraio 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Rapporto sanità che leggi, giudizio sul Fvg che trovi (M. Veneto e Gazzettino, 2 articoli)

«Soldi pronti per gli aumenti contrattuali» (M. Veneto)

Pop Vicenza, sequestrati 106 milioni (Gazzettino)

In regione è il terziario a fare da traino alla ripresa (Piccolo)

Né simboli né partner, Illy si smarca dal Pd e tenta la corsa solitaria (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Lavoratori Eaton, bussano le prime aziende (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Panzano battezza il nuovo Sportello del lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Il Comune assume disoccupati a tempo per le manutenzioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Anziani senza assistenza, sindacati in pressing (Piccolo Trieste)

La moria degli sportelli bancari. Dal 2014 ha chiuso uno su quattro (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Cavarzerani, il Comitato insiste: «Più vigilanza o rischio Macerata» (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Crac QBell, in sei a giudizio e due condanne (M. Veneto Udine)

Sacile, la guerra degli ipermercati: in Pontebbana uno ogni 500 metri (M. Veneto Pordenone)

Rissa fra immigrati, masso sull'ambulanza (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Onda, contestata la bancarotta (Gazzettino Pordenone)

Ambito di Sacile, servizi a rischio perché manca il personale (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Rapporto sanità che leggi, giudizio sul Fvg che trovi (M. Veneto)

di ELENA DEL GIUDICE - Primi, dodicesimi o penultimi? Siamo eccellenti o scarsissimi? La risposta è: dipende. L'argomento è la sanità del Friuli Venezia Giulia, l'oggetto sono le valutazioni, i giudizi, le classifiche che la riguardano, diversissimi tra loro. Perché diversi sono i soggetti che se ne occupano, e soprattutto sono diverse le "parti" della sanità regionale che vengono considerate. È da qui che nasce l'acceso dibattito di questi giorni, scatenato dalla relazione della Corte dei conti del Fvg e dalle conseguenti reazioni, da parte dei vertici della Regione, in primis la presidente Debora Serracchiani, e dei vari esponenti politici di maggioranza e di opposizione. Nel documento i magistrati contabili ad un certo punto fanno riferimento a «classifiche nazionali» nelle quali verrebbe evidenziato un peggioramento «verificatosi in importanti ambiti di attività». La Corte non cita le fonti di queste valutazioni, quali siano i report nei quali la sanità del Fvg risulterebbe in flessione. Azzardando potrebbe trattarsi del rapporto Crea sanità dell'Università Tor Vergata, che pone il Fvg in penultima posizione tra le Regioni italiane. Si tratta di un documento di analisi che partendo da un raffronto europeo, prende in considerazione una serie di indicatori come la spesa farmaceutica pubblica e privata, quella per i nuovi farmaci, la quota di disagio economico per regione, e si affida infine un panel di esperti che appartengono a cinque categorie di stakeholder (utenti, professioni sanitarie, industria medica, management aziendale, istituzioni) per stilare la Performance dei sistemi sanitari regionali. Quello dell'Università di Tor Vergata è un modello di rapporto. Ce ne sono molti altri. Anche Demoskopika ne ha realizzato uno che punta a misurare le performance della sanità, ma rispetto all'università romana considera altri indicatori come la mobilità attiva e passiva, la spesa sanitaria, le spese legali per liti da contenzioso o da sentenze sfavorevoli. Due rapporti, stesso argomento, ma oggetti di osservazione differenti. Per Demoskopika il Fvg non sta nelle posizioni di testa, dove si trovano Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige definite "in salute", bensì nel novero di quelle "influenzate" insieme a Val D'Aosta, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Veneto, Liguria e Lazio. Chiudono la classifica le "malate" come Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Dunque, a quali studi o rapporti fare riferimento? A quelli più accreditati che riportano non solo generiche classifiche, ma dati precisi per ogni indicatore considerato. A livello di analisi sui servizi sanitari, un rapporto molto puntuale che espone i dati per ogni indicatore consentendo anche un raffronto tra regioni, è quello della Scuola universitaria superiore di Pisa, Laboratorio di management e sanità, che a cadenza annuale propone un'analisi sull'andamento nei singoli territori considerando sia i dati economico-finanziari sia quelli di performance: dall'andamento vaccinale agli screening oncologici, dagli indicatori di qualità ospedaliera come la degenza media agli interventi chirurgici, dalla presa in carico nella salute mentale ai parti naturali e cesarei. Un altro strumento di informazione, che diventa anche di valutazione, è il Pne, Programma nazionale esiti, realizzato da Ministero della salute e Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), più favorevole nei confronti del Fvg, nel quale sono rintracciabili i volumi di attività di ogni singola struttura per area clinica, compresi gli indicatori di qualità (che possono essere i volumi, come nel caso dei parti o degli interventi di chirurgia generale come di chirurgia specialistica, ma anche il dato di mortalità a 30 giorni, in area cardiologica, i temi di degenza, ecc.). Anche qui il confronto con strutture della stessa regione o con altre regioni, diventa possibile, e la sua consultazione può anche guidare la scelta dell'utente su dove rivolgersi per ottenere risposta alle proprie esigenze. Ad esempio un ospedale che ha un numero di parti annuo superiore a 500 offre garanzie di sicurezza maggiori di uno che si posiziona al di sotto di questa soglia. Una struttura che tratta più di 100 casi di infarto acuto del miocardio ogni anno, offre chance migliori di quella che non raggiunge questa casistica. Studi

dimostrano che nelle strutture con più di 100 casi di infarto affrontati ogni anno, il 92% dei pazienti sopravvive; in quelle al di sotto della soglia la percentuale di sopravvivenza si riduce all'83%. Diciamo che in questo mare magnum un elemento di positività c'è, ed è la possibilità di accedere alle informazioni, e quindi di conoscere, confrontare, valutare e scegliere. E non è poco.

Scontro con la Corte oggi Serracchiani incontra le toghe (Gazzettino)

Anche se i sorrisi di cortesia istituzionale non saranno il tratto fondante dell'incontro, dopo le esternazioni non propriamente elogiative di Debora Serracchiani, si terrà egualmente oggi pomeriggio alla Corte dei conti il confronto fra i magistrati della Sezione di controllo e i vertici della Regione, ossia la presidente medesima - ora in corsa elettorale per la Camera a Trieste - e l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca. Da una parte le toghe, ree di aver mosso critiche a singoli aspetti della riforma sanitaria. Dall'altra il governo regionale, che con Serracchiani ha formulato giudizi durissimi, accusando la Corte di fare politica e parlando di «una situazione al limite dell'eversivo» che proprio la Corte avrebbe determinato. In realtà i magistrati, con la loro relazione sulla finanza locale, hanno preso in considerazione il periodo 2013-16 ed è su questo periodo che la Corte ha mosso osservazioni non positive sul rapporto fra ospedale e assistenza sul territorio, promuovendo peraltro altri aspetti. Le cose sarebbero migliorate l'anno scorso, come dimostrerebbero alcuni indicatori. Tuttavia di tale annata la Corte non si è occupata in questo rapporto. Ma ormai il clima appare avvelenato e ricondurlo rapidamente al giusto livello collaborativo non sarà facile. Ieri ha fatto sentire la propria voce anche l'ex presidente della Regione Renzo Tondo, leader di Autonomia responsabile e ora candidato alla Camera a Trieste proprio contro Serracchiani: «Per 5 anni il Pd ci ha spiegato che la Corte dei conti ha sempre ragione. Improvvisamente, la magistratura sembra diventata un covo di eversivi».. Da sinistra interviene Carlo Pegorer, candidato alla Camera di Liberi e Uguali: «Le indicazioni della magistratura non si contestano, si dovrebbe invece tenerne conto e cambiare radicalmente strada».

PIANO ASSUNZIONI Restiamo nel campo sanitario ma su un altro fronte: arriva un piano straordinario di assunzioni nel Servizio sanitario regionale. È quanto scritto su un protocollo d'intesa firmato ieri dalla presidente della Regione Fvg, Debora Serracchiani, e dall'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca con i sindacati regionali della Funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil. L'intesa impegna la Regione ad agire con l'Aran e i Comitati di settore affinché si pervenga rapidamente alla definizione del nuovo contratto della Sanità, che si negozia a livello nazionale (e che ieri ha riscosso un incoraggiante innuò dal Governo), riconoscendo gli aumenti retributivi che, peraltro, la Regione ha già stanziato con 17 milioni riferiti al triennio 2016-18. Ma nello spirito di alleviare il peso ai 20mila addetti attuali della salute in Fvg e di migliorare, di pari passo, il servizio ai cittadini, la Regione non soltanto prevede di mettere in campo quest'anno ulteriori, centinaia di assunzioni di personale sanitario di ogni livello, ma anche di permettere alle Aziende di attingere a graduatorie valide sempre disponibili. Non solo: un ulteriore impegno che la Regione si è assunta con i sindacati riguarda la stabilizzazione del personale che ancora si trova in condizioni di precarietà. (Maurizio Bait)

«Soldi pronti per gli aumenti contrattuali» (M. Veneto)

L'impegno, firmato, a sollecitare una rapida e positiva chiusura del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto della Sanità, che in regione coinvolge circa 20 mila lavoratori. È la promessa della presidente Fvg Debora Serracchiani e dell'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, preso con i rappresentanti sindacali. L'amministrazione si è dunque impegnata a farsi parte attiva nei confronti della presidenza dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) e in sede di Conferenza delle Regioni affinché l'intesa per il rinnovo venga raggiunta al più presto. Serracchiani e Telesca hanno firmato un documento nel quale «viene condivisa l'assoluta esigenza di una rapida e positiva chiusura della trattativa per il rinnovo del Ccnl della sanità», si legge. L'incontro con i rappresentanti sindacali è avvenuto ieri, giornata in cui Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fpl hanno organizzato presidi in regione, come in tutta Italia, per sollecitare la chiusura da parte dell'Aran del contratto non ancora rinnovato dal 2009. Le esponenti della giunta hanno confermato che sono già state accantonate per gli anni 2016, 2017 e 2018 le risorse (oltre 17 milioni di euro) per finanziare gli aumenti contrattuali dei dipendenti del Sistema sanitario regionale (Ssr) derivanti dal nuovo contratto e hanno ribadito che l'Amministrazione regionale attende lo sblocco del contratto per poterne disporre. Serracchiani e Telesca hanno anche convenuto sulla necessità di incrementare in modo significativo l'organico del personale, continuando e implementando il percorso di assunzioni realizzato nel 2016 e 2017, impegnandosi a definire a breve, previo confronto con le organizzazioni sindacali, un piano di assunzioni per il 2018 nonché a definire in tempi rapidi un nuovo accordo regionale sulla stabilizzazione del personale precario del Ssr. Telesca ha garantito che, grazie a un'organizzazione adeguata dei concorsi regionali da parte dell'Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi (Egas), è garantita una presenza continua di valide graduatorie da cui le Aziende potranno attingere il personale necessario, soprattutto infermieri e operatori sociosanitari, per erogare un servizio ottimale ai cittadini. «La volontà del Governo di chiudere e firmare tutti i contratti nazionali ora sul tavolo delle trattative è un'evoluzione positiva per la quale esprimiamo soddisfazione. Appena saranno firmati i contratti daremo corso ai pagamenti», ha spiegato Serracchiani, dopo aver appreso che il sottosegretario di Stato, Angelo Rughetti, ha trasmesso «l'assoluta determinazione del Governo» ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontrati ieri a Roma proprio per il rinnovo del contratto della Sanità. «Per quanto riguarda la Regione - ha assicurato la presidente - le risorse a copertura degli aumenti contrattuali sono state già accantonate, ma ovviamente attendiamo che lo sblocco del Contratto nazionale permetta di utilizzare quelle risorse. Ci siamo assunti degli impegni che riguardano la stabilizzazione dei precari e anche i concorsi. Intendiamo, con una rotazione piuttosto spedita, fare i concorsi per gli infermieri, il primo il prossimo anno, con una graduatoria di idonei che ci permetta di attingere sempre nuove risorse».

Pop Vicenza, sequestrati 106 milioni (Gazzettino)

Popolare Vicenza, sequestrati 106 milioni su un conto milanese della banca in liquidazione, il «profitto illecito» degli aumenti di capitale del 2014. L'operazione, chiesta dalla procura di Vicenza ancora un anno fa e poi stoppata da un conflitto di competenza, è stata attuata dai finanziari del nucleo di Polizia economico-finanziaria di Vicenza. Il provvedimento di sequestro fa riferimento al reato contestato alla banca stessa di ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza della Consob che, secondo l'accusa, è stato attuato in occasione delle due operazioni di BpVi: l'aumento di capitale da 607 milioni 786mila euro e il mini Aucap da 300 milioni. I vertici dell'istituto rappresentati allora da Samuele Sorato ed Emanuele Giustini avrebbero «rappresentato all'Autorità» un atteggiamento «neutro» nell'offerta delle azioni. In realtà, sarebbe emerso un ben preciso piano «occultato» a Consob. Stando ai documenti investigativi, infatti, «l'ispezione avviata da Consob nell'aprile 2015 ha consentito di accertare la falsità ed artificiosità del quadro informativo fornito da Popolare di Vicenza all'Autorità di Vigilanza con le tre comunicazioni in data 23/05 e 15/10/2014 in particolare in relazione alle modalità di adesione dei soci ed obbligazionisti all'operazione di aumento di capitale loro riservata e all'assistenza finanziaria garantita dalla stessa banca». Così si è scoperto che in tempi precedenti, «dal mese di febbraio 2014, quindi ancor prima dell'inizio ufficiale delle operazioni di aumento di capitale (...), la struttura dirigenziale della banca (...) ha dato avvio a una imponente, strutturata e spinto una azione strategica e organizzativa consistita in una serie di iniziative» verso gli acquirenti delle azioni. Un «sistema del tutto omesso nelle comunicazioni inviate a Consob». I 106 milioni di euro erano giacenti in un conto corrente aperto presso la filiale di Milano di un istituto di credito nazionale, intestato a «Banca Popolare di Vicenza spa in liquidazione coatta amministrativa» e derivano dalla pregressa liquidazione di asset rimasti nel patrimonio della banca popolare.

IL CONTO DEI LIQUIDATORI In particolare, sarebbero il frutto della vendita del 9% della Cattolica d'Assicurazioni al finanziere americano Warren Buffet, dalla cessione di Farbanca e dalla vendita di Nem sgr. I 106 milioni di euro che la Procura di Vicenza ha fatto sequestrare dalla Gdf alla Banca Popolare di Vicenza rappresentano «il profitto realizzato dalla banca con l'aumento di capitale del 2014, reso possibile dall'attività di ostacolo alla vigilanza Consob che la procura contesta all'ex direttore generale Samuele Sorato e all'ex vice direttore generale Emanuele Giustini - spiega il procuratore capo di Vicenza Antonino Cappelleri -. Con quell'aumento di capitale si raccolsero 106 milioni di profitto, che è la somma che andiamo a sequestrare». Un ruolo importante, per individuare e sequestrare il denaro, lo hanno avuto i commissari liquidatori della bad bank: «I commissari - riferisce Cappelleri - hanno collaborato con leale senso di responsabilità istituzionale e, interpellati, hanno detto che la banca in liquidazione disponeva di liquidità, consentendoci di intervenire». I 106 milioni sequestrati ieri dall'operazione delle «Fiamme gialle» non hanno tuttavia nulla a che fare con i reati per i quali è già in corso l'udienza preliminare relativa al crac dell'ex popolare (ostacolo alla vigilanza di Banca d'Italia e falso in prospetto, oltre 5mila parti civili).

ALTRO FILONE Si tratta di una parte ancora in fase di indagine «per la quale - sottolinea Cappelleri - speriamo di chiudere le indagini preliminari prima che sia conclusa l'udienza sul troncone oggi davanti al gip. Questo consentirebbe di unificare le due indagini e ottenere un unico giudizio». La buona notizia per gli azionisti truffati è che tutti coloro che hanno partecipato all'aumento di capitale del 2014 potranno avere una parte dei 106 milioni, una volta sottratta la multa a carico della banca, un paio di milioni. «La legislazione - precisa il procuratore - prevede in caso di sequestro preventivo che venga prelevata la penalità che il giudice dovesse imporre a carico della banca, mentre il rimanente può essere destinato alle parti danneggiate». Sarà necessario attendere che lo stralcio arrivi in aula: i danneggiati dovranno costituirsi parte civile in quel procedimento, e attendere la sentenza. «In caso di condanna nel processo i 106 milioni potrebbero andare a risarcire i soggetti coinvolti - conferma Crescenzo Sciaraffa,

comandante provinciale della GdF di Vicenza - il giudice infatti può disporre la confisca di questi beni tutelando però le parti danneggiate». (Maurizio Crema)

In regione è il terziario a fare da traino alla ripresa (Piccolo)

In Friuli Venezia Giulia lo scorso anno sono nate 5.368 nuove imprese (3.899 del terziario, 1.469 degli altri settori). Al contempo ne sono cessate 5.799 (3.677 del terziario, 2.122 degli altri settori). Il saldo resta dunque negativo (-431 imprese), per un tasso di crescita -0,42% (in Italia è +0,75%) che si deve però esclusivamente ai settori di attività diversi dal terziario, che al contrario evidenzia uno scostamento positivo. È uno dei dati emersi alla presentazione dell'indagine sul quarto trimestre 2017, commissionata da Confcommercio Fvg. Ne è emerso un aumento della fiducia delle imprese del terziario Fvg, per l'andamento dell'economia e della propria impresa. Ma l'outlook per i primi mesi del 2018 evidenzia una fisiologica flessione, giustificata in parte dalla stagnazione dei consumi, che rallenta il ritmo di crescita dei ricavi. E per il presidente di Confcommercio Fvg Alberto Marchiori c'è pure un fattore politico: «Viviamo in un clima di profonda incertezza legato all'esito delle prossime elezioni», ha sottolineato Marchiori. Il vicepresidente della Regione e assessore alle Attività produttive Sergio Bolzonello ha evidenziato che il 2017 ha confermato «una crescita consolidata nel complesso e un quadro a due velocità del terziario, da un lato turismo e servizi, dall'altro commercio, distinto in piccola e grande distribuzione». «Le criticità - ha aggiunto Bolzonello - sono, ad esclusione degli alimentari, sul commercio cittadino, e qua bisogna continuare ad animare i paesi e proseguire nella riqualificazione dei centri storici». Tornando ai numeri, l'analisi per territorio evidenzia tassi di crescita positivi nelle province di Trieste (+0,36%) e Gorizia (+0,03%). Tasso negativo invece nelle province di Pordenone (-0,51%) e Udine (-0,70%). Quanto all'occupazione, le imprese del terziario Fvg fanno registrare un miglioramento della situazione, sebbene esista un tema legato alla qualità del lavoro, dovuta ai tanti contratti a tempo determinato. Resta altalenante l'andamento dei prezzi praticati dai fornitori, e continua a migliorare - evidenzia l'indagine Confcommercio - la situazione sui tempi di pagamento da parte dei clienti, che tendono ad accorciarsi anche in vista dei prossimi mesi. In generale, le imprese rilevano un miglioramento con riferimento alla situazione della liquidità, sia in termini congiunturali che prospettici. Confcommercio ha anche diffuso dati sul credito dell'Osservatorio sull'andamento imprese terziario Fvg. In leggero aumento la quota di imprese del terziario Fvg che formalizza una domanda di credito (sono il 29,9% contro il precedente 29%). Tra queste, il 71% ottiene una risposta positiva: il 49% ottiene il credito per ammontare pari o superiore alla cifra desiderata, il 22% secondo un ammontare inferiore. La stima preliminare sull'andamento dei saldi invernali in Fvg conferma la percentuale di sconto già proposta sugli articoli a saldo 12 mesi fa (37%). La situazione appare piuttosto omogenea per provincia: gli esercenti rilevano un leggerissimo incremento delle visite in negozio.

Né simboli né partner, Illy si smarca dal Pd e tenta la corsa solitaria (Piccolo)

di Diego D'Amelio - «Riccardo Illy, senatore indipendente». Recitava così l'invito alla presentazione della candidatura dell'ex sindaco, ex parlamentare ed ex presidente della Regione, in corsa all'uninominale del Senato di Trieste, Gorizia e Tarvisio. Illy si sente infatti inserito nel centrosinistra, ma si percepisce come un battitore libero: lo dicono la mancata partecipazione alla conferenza con cui il Pd ha avviato da Udine la campagna elettorale e il suo materiale elettorale, finora "depurato" dal simbolo dei democratici. Il carattere. L'ostentata distanza dai partiti. La consapevolezza che legarsi troppo ai dem può essere controproducente per il consenso. La strategia di pescare voti al centro e fra i delusi. L'intenzione di lasciarsi spazi d'azione per giocare un ruolo di primo piano nella stagione delle larghe intese che si prospetta dopo il 4 marzo. Tutto questo porta Illy a parlare di «campagna elettorale condotta in solitario, da indipendente» e di «mio piccolo programma personale di crescita e sviluppo». Lo ha chiamato "Evoluzione condivisa": sette punti per il Friuli Venezia Giulia e altrettanti per l'Italia, nella convinzione che servano figure capaci di far dialogare la politica con l'opinione pubblica e il mondo produttivo. «C'è troppa distanza», spiega il candidato, secondo cui «cittadini e imprese hanno l'impressione che la politica non li capisca e così negano i buoni risultati raggiunti da questa. La situazione è invece migliorata per dinamiche globali, ma anche grazie alle riforme». Libero dal «vincolo etico» che si era dato in attesa del giudizio della Corte dei conti su un caso di danno erariale, Illy dice di aver accettato la proposta del Pd: «Cercavano qualcuno che avesse qualcosa da dire a un collegio che va da Trieste a Tarvisio. Io sono stato - scherza - maestro di sci, istruttore di vela e gestisco un'azienda vitivinicola». L'ex presidente ricorda di non aver voluto il paracadute di un posto blindato nel listino proporzionale: «Se i cittadini mi daranno fiducia, svolgerò il mio ruolo di senatore. Altrimenti continuerò a fare l'imprenditore». Ma che si tratti di battaglia dura, lo sa bene: «Il centrodestra parte in vantaggio di alcuni punti, ma nel 1993 i partiti che mi supportavano avevano il 25% e io ce la feci col 52%. Ci sarà da pedalare, come sullo Zoncolan. Chi mi vuole convinca amici e parenti», dice, dando appuntamento alla cittadinanza per un incontro pubblico fissato giovedì alle 16 da Eataly. Illy non promette sogni: «Metterò le persone di fronte alla realtà, senza nascondere i problemi per prendere qualche voto in più». Intento subito praticato sul tema dell'immigrazione: «Possiamo parlare di emergenza per fare demagogia, ma la Germania cresce più di noi anche grazie agli immigrati: abbiamo bisogno di immigrati e dobbiamo cercare quelli che ci servono, in termini di istruzione e preparazione professionale. Minniti ha affrontato bene il problema e gli sbarchi sono dimezzati». La priorità per l'Italia è fissata nella crescita e nell'aumento dell'occupazione, partendo dall'esempio del Portogallo: «Stavano peggio di noi e oggi hanno una disoccupazione più bassa, hanno ridotto il debito e rispettano i parametri europei. Possiamo farlo anche noi». Dopo la dichiarazione d'amore dei giorni scorsi per la riforma Fornero («la migliore del mondo»), l'aspirante senatore aggiusta il tiro e parla di «flex retreat»: possibilità di andare in quiescenza prima rinunciando a una parte della pensione oppure dopo i 67 anni prendendo i contributi eccedenti in busta paga. E poi la semplificazione amministrativa, con «l'impegno ad abrogare dieci leggi per ogni nuova norma votata e a varare dieci testi unici senza passaggio parlamentare grazie allo strumento della legge delega». Non mancano sottolineature su digitalizzazione, produzione esclusiva di energia da fonti rinnovabili in tempi brevi e creazione di una Confederazione europea di Stati sovrani capace di giocare una comune politica estera e di difesa. Illy propone infine «un approccio olistico alla salute, che inserisca nei prontuari anche i metodi che funzionano nell'omeopatia e nella medicina alternativa». Per il Fvg le ricette illyiane prevedono invece un aumento delle competenze regionali su educazione, beni culturali ed energia, ma anche incremento dell'istruzione e della ricerca, oltre che manutenzione degli edifici scolastici e vendita dei beni pubblici dismessi. Forte l'accento sul rafforzamento delle infrastrutture ferroviarie, con particolare riferimento alla Trieste-Capodistria e all'alta velocità Trieste-Lubiana-Budapest, da finanziare con fondi Ue grazie all'emissione di appositi eurobond. Perché la convinzione è che «il Fvg sia una piattaforma logistica

fondamentale al servizio dell'Europa centrale». Se verrà eletto al Senato, Illy dovrà indossare l'odiata cravatta per entrare in aula: «Ne ho una vasta collezione e mi attrezzerò», scherza. La prima, gli ricorda la moglie Rossana Bettini, gli fu regalata da Silvio Berlusconi: «Pensava potessi finire dalla sua parte, ma le cose andarono diversamente».

CRONACHE LOCALI

Lavoratori Eaton, bussano le prime aziende (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Sulla vicenda Eaton, al netto dei percorsi in fieri con i tavoli istituzionali mantenuti aperti, sta maturando l'interesse da parte di realtà imprenditoriali. Manifestazioni autonome. Aziende del territorio ma anche friulane, che hanno prestato attenzione ai lavoratori dello stabilimento di via Bagni Nuova, per conoscerne i profili professionali. Intanto la Regione, con l'assessore regionale al Lavoro, Loredana Panariti, insiste sul mantenimento del sito produttivo, nonostante l'irriducibile posizione scaturita al tavolo insediandosi al Mise. «Come arrivare al piano A? E l'alternativa?», si sono chieste le organizzazioni sindacali, che ieri hanno definito l'incontro «insoddisfacente». Oggi giungerà allo stabilimento Eaton un funzionario dell'Agenzia regionale del Lavoro per illustrare ai lavoratori le modalità di istruzione dei curricula professionali. Nel frattempo ieri i capigruppo consiliari hanno fissato la data del Consiglio dedicato alla Eaton, il 19 febbraio alle 20.30. E giovedì l'incontro con il prefetto a Gorizia. Dunque le manifestazioni d'interesse. Due imprese friulane si sono messe in contatto con il Comune. È stato il sindaco Anna Maria Cisint a ricevere le telefonate. Uno dei due imprenditori ha rappresentato la ricerca di una ventina di unità, l'altro ha prospettato il possibile "reclutamento" di un paio di lavoratori. Il sindaco ha informato i sindacati. Ne ha parlato con il segretario generale della Cgil di Gorizia, Thomas Casotto. L'imprenditore alla ricerca del maggior numero di professionalità le ha inviato una mail anticipando i profili professionali. «Si tratta ora di predisporre i curricula mettendo in contatto i lavoratori di Eaton con l'impresa friulana - ha osservato Cisint -. Valuterà chi di dovere le modalità specifiche. Resta il fatto - ha aggiunto - che vanno perseguite le vie maestre, con il Mise e con la Regione. Il Comune mantiene il proprio supporto». Giovedì ci sarà l'incontro in Prefettura.

«Ribadirò al prefetto Marchesiello la necessità di riconvocare il tavolo al Mise. Governo e Regione non possono che farsi seriamente carico del caso Eaton, ma anche dello sviluppo produttivo del territorio». Un piano B funzionale al ricollocamento. Lo ha ricordato Casotto che ha aggiunto: «Sono stato informato dal sindaco circa l'interesse imprenditoriale formalizzato al Comune. Si tratta di capire le tipologie delle professionalità richieste. Altri imprenditori hanno eseguito una prima valutazione sui profili professionali dei lavoratori di Eaton. Siamo evidentemente disponibili. Rimane fondamentale la costruzione di un percorso strutturato, a fronte di una formazione finalizzata al ricollocamento». Ieri pomeriggio l'assessore Loredana Panariti con le organizzazioni sindacali è stata esplicita sul mantenimento dello stabilimento. Il piano A su tutto. I sindacati le hanno chiesto come la Regione intende perseguire l'obiettivo. «Non abbiamo avuto una risposta chiara», ha riferito Alessandro Fontana, della Rsu di Eaton. «Abbiamo anche chiesto - ha continuato - come conoscere gli sviluppi e siamo stati invitati a prendere contatti con la Regione». I sindacati rinnoveranno ora la richiesta di riconvocazione al Mise. Sempre ieri i capigruppo consiliari hanno quindi stabilito la data del 19 febbraio, alle 20.30, per il prossimo Consiglio. La Sinistra per Monfalcone ha predisposto un «ordine del giorno unitario che abbia come obiettivo il ricollocamento nelle maggiori aziende del territorio» facendo riferimento ad «un'azione incisiva della Regione e del Governo nei confronti di Fincantieri o altre aziende della realtà produttiva del territorio per il riassorbimento tra le maestranze dirette». Un odg «che speriamo abbia un consenso unanime. Sarebbe servito anche per l'incontro previsto con il prefetto, considerato l'impegno richiesto al Governo».

Regione e sindacati "distanti" dopo l'ultimo faccia a faccia

Le organizzazioni sindacali non hanno sottaciuto la delusione, una volta conclusosi l'incontro in Regione con l'assessore Loredana Panariti. Il clima non sembra proprio dei migliori. Tra perplessità e interrogativi rimasti sul tappeto, l'insoddisfazione è stata ripetuta più volte. Perché se di mantenimento della Eaton si vuole continuare a insistere, come ha spiegato il segretario della Fiom Cgil di Gorizia, Livio Menon, «non ci è dato sapere in quali termini la Regione intende procedere. Non ne siamo al

corrente. Per quanto ci riguarda, i rapporti con l'azienda si sono troncati a dicembre. Non abbiamo più avuto contatti». E se di alternative di ricollocamento bisogna comunque ragionare, i sindacati hanno rinnovato gli interrogativi. «L'assessore Panariti - ha spiegato Alessandro Fontana della Rsu - ha parlato di un piano parallelo con ricollocazione, attraverso corsi di riqualificazione professionale. Noi abbiamo ribadito la nostra direzione di ricollocamento in riferimento a Fincantieri». Menon ha continuato: «Vorremmo capire, nel momento in cui pretendiamo che la politica faccia pressione su Fincantieri, che posizione abbia la Regione. Riteniamo che al Mise debba approdare anche questo aspetto che riteniamo molto importante ai fini del ricollocamento».

Panzano battezza il nuovo Sportello del lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Da ieri il nuovo parcheggio di via Bagni nuova con annessa navetta verso e da Panzano è a disposizione dei lavoratori delle ditte esterne di Fincantieri e, in generale, di tutti quelli che hanno problemi di sosta nel rione operaio. Dove i posti auto "liberi" si sono ridotti, dopo l'introduzione lo scorso agosto delle aree di sosta riservate ai residenti. Il piazzale è stato aperto ieri mattina e già dalle 6.10 il bus messo a disposizione da Apt ha iniziato a fare la spola con via Marconi, su cui insistono gli ingressi del cantiere navale e di Nidec Asi. Poco o nulla pubblicizzato nei giorni precedenti, il servizio è partito in sostanza a vuoto. Per trarre le conclusioni sulla riuscita dell'azione, sperimentale, costruita da Comune, Regione e Apt, che ieri hanno inaugurato l'opera, ci vorrà almeno qualche giorno.

L'utilizzo del parcheggio, come pure della sosta ricavata sul lato opposto di via Bagni nuova con la creazione di una sosta a pettine, per un totale di circa 200 posti auto, è gratuito. Così non è però il servizio di bus navetta, fruibile al costo dell'abbonamento mensile standard alle linee urbane o con biglietto sempre per l'urbano. Le corse, come spiegato ieri sia dall'assessore regionale ai Trasporti Mariagrazia Santoro sia dal sindaco Anna Cisint e dalla presidente di Apt Sara Cumar, iniziano da via Bagni nuova ogni giorno, dal lunedì al venerdì, alle 6. 10 e proseguono, ogni 15 minuti, fino alle 8.25 per riprendere poi dalle 14 e proseguire fino alle 15.30, mentre al rientro dal lavoro l'ultima corsa partirà da via Marconi alle 22.40. Confermate quindi 32 corse complessive al giorno. «Gli orari sono stati concordati a fronte delle analisi sui flussi dei lavoratori forniti da Fincantieri», ha spiegato la presidente di Apt, confermano come il servizio è appunto sperimentale e flessibile e quindi potrà essere modificato a fronte dell'andamento dello stesso. La presidente di Apt ha confermato la disponibilità dell'azienda ad aprire all'interno di Fincantieri un punto informazioni e di vendita di biglietti e abbonamenti, magari per alcuni giorni nel corso del mese. «Ringraziamo l'assessore Santoro, Apt e i nostri uffici per la riuscita di questo progetto - ha detto ieri il sindaco Cisint prima del taglio del nastro - che mette a disposizione dei lavoratori delle fabbriche 200 posti auto collegati con il rione. In attesa del parcheggio interno a Fincantieri». La creazione del parcheggio, ricavato nell'area in cui doveva sorgere il canile-gattile (e di cui è stata realizzata la recinzione) e dotato di impianto di illuminazione, è costata in totale al Comune attorno ai 50mila euro. La Regione investe invece 20.150 euro per finanziare il servizio di bus navetta verso e dagli stabilimenti industriali e renderlo attuabile, abbattendone i costi. «Questo è un intervento - ha detto l'assessore Santoro - che rende concreto il concetto di intermodalità sostenuto dall'amministrazione regionale. Qui si lascia l'auto per prendere il bus». O utilizzare la bicicletta, come ha suggerito il sindaco, magari in futuro pure per raggiungere Marina Julia d'estate. L'assessore Santoro si è detta inoltre soddisfatta della tempistica in cui si è riusciti a concludere l'operazione. Apt inizierà da oggi a informare i lavoratori nelle aziende.

Apri il park di via Bagni: 200 posti per i cantierini

testo non disponibile

Il Comune assume disoccupati a tempo per le manutenzioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Luca Perrino - Quattro posti di lavoro. Seppur a tempo determinato, saranno sempre una boccata d'ossigeno per chi, oggi, deve fare i conti con l'affitto o le bollette da pagare. È stato approvato dall'amministrazione comunale di Ronchi dei Legionari il nuovo progetto per la riproposizione dei Cantieri di lavoro. Il piano prevede appunto l'impiego di quattro lavoratori per 130 giornate lavorative a 6,30 ore giornaliere per cinque giorni a settimana e con un costo presunto che sfiora i 23mila euro. Un progetto che permette ora alla municipalità ronchese di predisporre una specifica domanda di contributo alla Regione, il cui eventuale sostegno renderà pienamente attuabile l'azione di sostegno al reddito. I quattro lavoratori saranno impiegati in modo specifico nei lavori di manutenzione del patrimonio pubblico comunale e, quindi, anche nella sistemazione del verde, in interventi riguardanti la segnaletica e le alberature stradali, ma anche la posa in opera di panchine, cestini portarifiuti nonché piccoli interventi di falegnameria e carpenteria metallica. La legge regionale numero 27, infatti, stabilisce che la Regione Friuli Venezia Giulia, al fine di facilitare l'inserimento lavorativo e sostenere il reddito di soggetti disoccupati, interviene con "finanziamenti parziali o totali per la realizzazione di Cantieri di lavoro per lo svolgimento di attività in ambito forestale, vivaistico, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità diretti al miglioramento dell'ambiente e degli spazi urbani". Proprio come è stato individuato dalla municipalità ronchese con questo nuovo progetto. I lavoratori da impiegare devono essere in possesso dei seguenti requisiti: essere in stato di disoccupazione da almeno sei mesi, non percepire alcun tipo di ammortizzatore sociale, non essere titolari di pensione assimilabile a reddito da lavoro ed essere inseriti in apposita lista di disponibilità al Centro per l'impiego. I Cantieri di lavoro danno quindi una mano, come nel caso dei progetti legati ai lavori socialmente utili, a chi ha perso il lavoro e deve combattere ogni giorno con le difficoltà della vita, garantendo però anche una boccata d'ossigeno a una macchina comunale che, nel recente passato, si è assottigliata sempre di più. I "comunali", a Ronchi dei Legionari, erano 117 nel 2001 e nel 2012 erano diventati in totale 95, dispiegati nei diversi uffici e nei diversi servizi. Ora ne restano 89, davvero un numero esiguo, se rapportato alle dimensioni e alle esigenze della cittadina. Di questi 67 sono donne e 27 uomini. Di recente, va detto, ci sono state alcune mobilità, sia in uscita, sia in entrata. Ma i dipendenti, come si può notare, sono sempre in numero minore. E ci sono settori spaventosamente sotto organico. Come nel caso eclatante della polizia locale, che svolge servizio in una cittadina di quasi 12mila abitanti con solo sei agenti, un'ausiliaria del traffico e un'impiegata. Non stanno meglio gli operai, che ora sono una decina e che, per alcuni mesi l'anno, possono contare appunto su chi usufruisce dei lavori socialmente utili, mentre anche alla Biblioteca comunale o all'Ufficio urbanistica, solo per citarne un altro paio, non è che la situazione sia migliore. Ecco che, oggi come negli ultimi anni, ci si affida anche a questo strumento per poter permettere all'ente pubblico di funzionare come tutti vorrebbero.

Anziani senza assistenza, sindacati in pressing (Piccolo Trieste)

Le organizzazioni sindacali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera aperta al sindaco Dipiazza per ottenere delle risposte attese dallo scorso ottobre. A Trieste vivono oltre 70 mila over 65, di cui circa 35.000 ultra 75enni, e i sindacati, che ne rappresentano più di 20.000, chiedono per loro più attenzioni. «I 400-500 circa assistiti in domiciliare sono un numero sufficiente? - si domandano nella lettera -. Sono un numero costante negli anni o è un numero in evoluzione?». La recente crisi economica ha fatto aumentare il numero di poveri e, contemporaneamente, anche l'età media della popolazione e il numero delle malattie croniche. Tutti fattori che determinano un maggior peso sull'assistenza sociale. «Con queste variazioni - domandano i sindacati nella lettera - è reale la possibilità di esclusione dal diritto all'assistenza? Con che incidenza? Con quali criteri?». Inoltre, si chiedono: «C'è una sufficiente informazione tra i cittadini sulla possibilità di essere assistiti?». Proseguono dichiarandosi preoccupati per «l'assordante silenzio del sindaco e la non volontà al confronto, che creano molti dubbi sulle strategie individuate dalla Giunta comunale». «C'è qualcosa che non dobbiamo sapere?», si domandano in conclusione i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Durante l'incontro con la stampa ieri nella sede del sindacato, Pierangelo Motta della Fnp Cisl ha spiegato: «Dopo tre mesi dalla richiesta di essere ricevuti per discutere di questi temi, il Comune non ci ha ancora convocati. Vogliamo ricevere i dati per avere uno spaccato del territorio e aprire un confronto sulle strategie future per risolvere le criticità». «Rivendichiamo questo incontro - ha dichiarato Giuliano Forchini della Uil Pensionati - per la gente bisognosa in un periodo di dura crisi, in cui i pensionati sono stati un appiglio fondamentale per i figli e i nipoti in difficoltà». «Siamo infastiditi e amareggiati per la mancanza di risposte e per alcuni atti intrapresi negli ultimi mesi verso gli anziani senza aver discusso prima col sindacato che li rappresenta, come la distribuzione dei farmaci», ha concluso Adriano Sincovich del sindacato Cgil-Spi. Oggi, i sindacati dei pensionati effettueranno un volantinaggio sotto il Comune per informare i cittadini, mentre nei prossimi giorni si ritroveranno per decidere le eventuali iniziative da intraprendere al fine di poter affrontare gli argomenti descritti nella lettera. (s.m.)

La moria degli sportelli bancari. Dal 2014 ha chiuso uno su quattro (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Sono ben 29 gli sportelli bancari chiusi in città nel quadriennio che va dal 2014 al 2017. Ce n'erano circa 110 di attivi quattro anni fa, siamo sull'ottantina oggi. Un calo superiore al 25 per cento del totale. In sostanza, se in passato si poteva affermare che a Trieste ogni 1.800 residenti c'era uno sportello bancario a disposizione, oggi ce n'è uno ogni 2.500. Con tutte le conseguenze che ne possono derivare: dalle lunghe attese col numerino elimina code in mano, alla vana ricerca di un bancomat operativo. Trieste insomma non è più, come si diceva non molti anni fa, la città delle banche. Negli anni '80 fioccarono le inaugurazioni di nuove agenzie e gli istituti bancari assumevano nuovo personale con regolarità. Oggi siamo al cospetto di quella che può essere definita una vera e propria svolta epocale, con fori commerciali già occupati da istituti bancari oggi tristemente vuoti o sostituiti da attività di tutt'altro genere. E ad essere colpita da questa moria di sportelli non c'è solo una specifica zona: le chiusure si contano numerose sia in centro, sia in periferia. Basta scorrere l'elenco delle agenzie chiuse nell'ultimo quadriennio e si nota facilmente che si va da Servola a Barcola, da San Giovanni a Ponziana, senza dimenticare il centro città. Da via Rossini a corso Italia, da piazza Libertà a quella della Borsa, da via del Coroneo a piazza Garibaldi gli addii hanno colpito senza pietà. E si può stilare anche una classifica degli istituti che hanno chiuso con maggiore frequenza. In testa c'è il gruppo Intesa San Paolo, di cui fa parte la Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia che, nel periodo preso in considerazione, ha chiuso ben nove filiali. Segue a ruota il gruppo Unicredit, che a suo tempo assorbì la vecchia Cassa di risparmio di Trieste, con relativi uffici, che ne ha chiusi sei. Tre chiusure a testa sono state attuate dalla Banca nazionale del lavoro, del gruppo Bnp Paribas, dalla Friuliadria del gruppo Credite agricole e dalla Banca popolare di Vicenza. E neppure il futuro si presenta molto confortante: «Molte sono le chiusure prevedibili nel corso di quest'anno - annunciano dalla Uilca Uil del Friuli Venezia Giulia - perché gran parte degli sportelli della Banca popolare di Vicenza e della Veneto banca, ora gruppo Intesa San Paolo, saranno chiusi per disposizione dell'Unità di vigilanza della Banca centrale europea. Attualmente sono sette gli sportelli di quest'ultimo gruppo - precisano - ma anche Unicredit e Monte dei Paschi potrebbero effettuare chiusure in esecuzione dei relativi piani industriali». A proposito del Monte dei Paschi, va ricordata la recente chiusura, fra innumerevoli proteste dei residenti, dell'agenzia di Sistiana, ai cui correntisti è stato proposto di trasferire i loro conti alla filiale di Monfalcone, che dista una dozzina di chilometri, o addirittura a Prosecco, che ne dista 15. Ma il ridimensionamento delle reti di sportelli in città passa anche attraverso altre decisioni. «Ricordiamo la recente chiusura della sede di piazza della Borsa della Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia - riprendono dalla segreteria della Uilca Uil -, punto molto centrale e di prestigio, e l'ormai prossimo trasferimento dell'Unicredit dalla storica sede di via Cassa di risparmio». «Esiste poi il rischio - incalza Denis Papais, della segreteria provinciale della Cisl bancari - che a fine estate scompaia definitivamente il marchio Carifvg, che potrebbe diventare a tutti gli effetti Intesa San Paolo. A quel punto - aggiunge - sarebbe inevitabile che sportelli della stessa casa, molto vicini logisticamente, non si facciano concorrenza». Papais tocca poi un altro punto: «È pur vero che la tecnologia avanza - osserva - e che molte operazioni si possono fare da pc o dallo smartphone, ma va ricordato che in Italia si utilizza ancora moltissimo il contante e che la popolazione è di età media piuttosto elevata, soprattutto quella formata dai clienti delle banche, i quali con difficoltà si accostano all'informatica. Come Cisl chiediamo un sistema bancario più responsabile».

«Gli istituti cercano solo il risparmio»

testo non disponibile

Cavarzerani, il Comitato insiste: «Più vigilanza o rischio Macerata» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari«In questo clima politico esasperato non escludo che un cittadino come quello che ha agito a Macerata, possa scavalcare il muro della Cavarzerani per fare un attentato. Da ex sbirro pongo questo tema alla questura e alla prefettura». Non solo perché Romeo Tuliozzi, già dirigente della polizia postale, ha scritto anche al ministro dell'Interno, Marco Minniti, segnalando «il rischio che persone senza scrupoli, per trarne un beneficio politico, possano mimetizzarsi tra coloro che ogni sera scavalcano il muro di cinta, e turbare l'ordine pubblico».Il Comitato chiede al ministro di «obbligare la Croce rossa e chi si aggiudicherà la gara che la prefettura si accinge a indire», a garantire l'illuminazione lungo il perimetro e la vigilanza ai cancelli. Se all'interno della caserma si verificheranno azioni che, recita sempre la missiva, «possono mettere in pericolo l'incolumità dei residenti o turbare il vivere sociale, il Comitato si costituirà parte civile nei confronti di chi, avendone la responsabilità e le possibilità, non avrà posto in essere tutte le precauzioni per evitare l'evento». Tuliozzi ha insistito anche ieri, nel corso del sopralluogo della presidente della Regione, Debora Serracchiani, del sindaco, Carlo Giacomello, e del prefetto, Vittorio Zappalorto, tant'è che proprio quest'ultimo si è spazientito accusando il Comitato di mancare di rispetto nei confronti delle istituzioni. Ne è nato un piccolo battibecco con Tuliozzi placato dalla governatrice con una battuta: «Sull'educazione posso fornirvi il bon ton inviato ai sindaci: potrebbe essere utile per tutti».Battute a parte, la presidente ha assicurato di non voler «sottovalutare le paure dei cittadini anche se molto dipende da quello che è accaduto a Macerata. Non si può calcare sulle paure per farle diventare una richiesta sì di sicurezza, ma anche una strumentalizzazione. La Regione si è messa a disposizione per capire se servono risorse per potenziare l'illuminazione, fornire bagni chimici e investire nella vigilanza. Non sottovaluto le paure - ha concluso -, ma il lavoro fatto in questi anni ci fa dire che la situazione deve essere migliorata senza paragonarla a quella del folle che ha sparato a Macerata».Altrettante garanzie le ha fornite il direttore della Croce rossa, Fabio Di Bernardo: gli scavalcamenti illegali sono limitati, quando sorprendiamo gli ex ospiti a farlo, vengono allontanati dalle forze dell'ordine. All'interno è sempre presente il nostro personale, ma è evidente che non possiamo monitorare tutti i 14 ettari dell'area».

Pulizie, l'area esterna sarà vivibile

testo non disponibile

Crac QBell, in sei a giudizio e due condanne (M. Veneto Udine)

di Luana de Francisco - Era diventata un punto di riferimento nella produzione mondiale di schermi Lcd. Un colosso capace di contendersi la piazza con aziende del calibro di Sony e Toshiba e portare così lustro al territorio friulano. Un gigante dai piedi d'argilla, viene da pensare adesso. Precipitato in men che non si dica, o quasi, dalla favola di bilanci a sei zeri al baratro del fallimento. Della "QBell Technology spa" di Remanzacco e della sua fine impietosa si è tornati a parlare ieri, in tribunale, davanti al giudice dell'udienza preliminare chiamato a valutare l'eventuale responsabilità penale di Giuliano Macripò, 59 anni, originario di Roma e residente a Udine, che dell'azienda era stato il presidente e, poi, consigliere d'amministrazione e considerato l'artefice di una girandola di false fatture per un totale di 128,5 milioni di euro, e delle altre otto persone coinvolte, a vario titolo, nelle accuse di bancarotta fraudolenta (tre quelle ipotizzate), ricettazione e riciclaggio contestate dalla Procura di Udine. Considerata la complessità delle imputazioni, il gup Mariarosa Persico ha disposto il rinvio a giudizio per tutti coloro che avevano scelto di affrontare il rito ordinario, dichiarando il non luogo a procedere per i soli reati fiscali (quelli relativi al 2008 e al 2009) e per l'ipotesi di mendacio e falso interno bancario, nel frattempo estinti per effetto della prescrizione, e per l'ipotesi di falso in scrittura privata ascritta al solo Macripò, «perchè il fatto non è previsto più dalla legge come reato». Oltre che per l'ex presidente, il decreto è stato emesso nei confronti di Roberto Rindoni, 58 anni, di Udine (allora consigliere d'amministrazione), Dario Vitale, 58, di Lecce (ex presidente del Cda), Laura Pastena, 35, nata a Verona e residente ad Avellino, (accusata di riciclaggio o, in alternativa, di aver distratto denaro proveniente dalla bancarotta della QBell per l'acquisto di un appartamento), Danila Iole Lugano, 59, nata a Piove di Sacco (Padova) e residente a Verona (in qualità di liquidatore del fallimento "Rc Heli srl", Alessandro Trabacchini, 44, di Cisterna di Latina (allora amministratore unico della "Power Q srl"), e Alfredo Gattini, 80, originario di Palermo e residente a Roma (subentrato a Trabacchini nella Power). Il processo comincerà il prossimo 5 giugno, davanti al tribunale collegiale. Si è concluso con la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione, sospesi con la condizionale, invece, il processo con rito abbreviato celebrato a carico del solo Franco Bozzatello, 47 anni, di Piove di Sacco, coinvolto con Macripò e Lugano nella bancarotta di Rc Heli - con sede a Remanzacco e, poi, Roma -, di cui era stato amministratore e socio unico. Specializzata nella produzione di aeromobili, giroscopi e altri parecchi, l'azienda aveva chiuso i battenti il 23 gennaio 2014. Ha infine optato per il patteggiamento della pena Giuseppe Prete, 56 anni, originario della provincia di Lecce e residente a Tavagnacco. Chiamato a rispondere di ricettazione, per l'acquisto di 17 televisori Lcd a marchio QBell considerati beni di provenienza illecita, in quanto «provento di distrazione del patrimonio della società» a un passo dal fallimento, ha ottenuto l'applicazione di 6 mesi di reclusione e 200 euro di multa, sospesi con la condizionale (anche in considerazione del recupero della merce). Il punto di non ritorno, per QBell, porta la data del 25 novembre 2013, quando il tribunale di Udine ne dichiara il fallimento con un passivo di oltre 32 milioni di euro. L'attività d'indagine che ne segue - la società era da tempo sotto la lente della Polizia tributaria della Guardia di finanza - rivela l'esistenza del «classico schema della "frode carosello": false fatture emesse sia dalla stessa QBell, dal 2008 al 2013, per un imponibile pari a quasi 82,5 milioni di euro, sia dai suoi fornitori, dal 2008 al 2011, per oltre 46 milioni. Secondo il pm Paola De Franceschi, il meccanismo avrebbe consentito al suo presidente di giustificare così la compensazione del debito d'imposta ottenuto dalle operazioni commerciali regolari. E, quindi, di dribblare il Fisco. «La complessità della vicenda - commentano gli avvocati Marco Cavallini e Giovanni de Nardo, difensori di Macripò - non avrebbe permesso una soluzione in questa sede per il grado di approfondimento dell'udienza preliminare, incompatibile con le articolate contestazioni mosse al nostro assistito. L'unica sede in cui si può avere un'analisi abbastanza approfondita della vicenda è quella dibattimentale ed è per questa ovvia ragione che abbiamo scelto di procedere con il rito ordinario. Siamo certi che davanti al collegio riusciremo a dimostare l'assenza di qualsivoglia

responsabilità penale in capo al nostro assistito per tutti i reati ascrittigli». Il collegio difensivo era formato anche dagli avvocati Alessandro Calienno, Sebastiano Banelli, Michele Marani, Cristiano Savatteri, Sabrina Colle e Lanfranco Sette. Nel procedimento si era costituito parte civile la sola curatela del fallimento della QBell, con l'avvocato Maurizio Miculan.

Sacile, la guerra degli ipermercati: in Pontebbana uno ogni 500 metri (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Ogni 500 metri un centro commerciale sulla Pontebbana: parte il cantiere per il nuovo polo in viale della Repubblica nell'area ex Gasparotto. La barriera di protezione è stata alzata dal progetto in un'area di vendite di circa 1.500 metri quadri. Concorrenza spietata con il supermarket "Dpiù" dall'altro lato della carreggiata e con l'ex CoopCa da poco rilevata dal gruppo Andretta per alzare la saracinesca sul "SuperOne". Chi vincerà? La guerra. «Se nell'area ex Gasparotto aprirà un supermarket - hanno valutato i sindacalisti allo sportello Uil-Tucs in via Meneghini - sarà vita dura per tutti gli altri». Nell'ex Gasparotto si prevedono sei corsie negli spazi commerciali, oltre una settantina di parcheggi esterni con zona carrelli: è la prima ipotesi progettuale per dare un futuro all'area dismessa da oltre 20 anni. La prima commissione consiliare in Comune a Sacile ha accolto l'osservazione proposta da Daniele Casagrande sulla creazione di un secondo accesso all'area da riattare: sarà riservata all'ingresso di mezzi pesanti per carico-scarico delle merci, lungo l'asse viario della Pontebbana. Questo, fermo restando l'ingresso lungo la statale 13 sia in entrata che in uscita. «L'obiettivo è quello di creare le condizioni perché l'insediamento produttivo dismesso sulla Statale 13 possa essere riqualificato con nuove attività - i tecnici hanno confermato l'operazione -. Non ci sono problemi sul nuovo accesso sud-est per carico-scarico». Nel centro Serenissima. Specializzata nelle gestioni turistiche in Riviera, la famiglia Andretta investe in un supermarket alimentare in viale Matteotti. La vendita sarà ratificata dal liquidatore a Udine. La proposta degli Andretta è la salvezza per il polo Serenissima e circa mille residenti a San Giovanni del Tempio che da due anni non sanno dove fare la spesa alimentare. La famiglia di imprenditori specializzati nel ramo turistico, nelle località balneari friulane come Lignano gestiscono le strutture alberghiere Adria e Gloria, il campeggio Sabbiadoro, mentre nell'isola Cherso possiedono il Kovacine e l'hotel Kimen. Hanno acquistato nel 2016 l'ex supermercato CoopCa a Codroipo: è il SuperOne con prodotti che hanno l'etichetta in friulano. A Sacile comincerà a progettare il restyling. La protesta. «Consumo di suolo a Sacile - hanno accusato i movimenti ambientalisti con Emilio Ditali -. La società Ira Srl ha presentato per l'area Gasparotto delle soluzioni progettuali per la costruzione di un complesso edilizio destinato alla vendita di alimentari e altre attività commerciali per complessivi 2.100 metri quadrati di superficie. È una mazzata per i commercianti sacilesi». La Regione è in testa alle classifiche nazionali per superfici occupate dalla grande distribuzione. «Con 687 metri quadrati ogni mille abitanti, sulla media nazionale di 372 - ha ricordato Ditali -. Il nostro territorio è stato il bancomat di amministratori e imprenditori senza controllo?». Quello che gli ambientalisti reclamano? «Piani regolatori di contenimento dell'uso di suolo pubblico».

Rissa fra immigrati, masso sull'ambulanza (M. Veneto Pordenone)

di Ilaria Purassanta - L'ambulanza si precipita al parco San Valentino per soccorrere i feriti in una rissa fra profughi e per tutta risposta un masso viene scagliato contro il mezzo del 118. È successo ieri pomeriggio, intorno alle 13. Un richiedente asilo pakistano di 25 anni, senza fissa dimora, in Italia da agosto dell'anno scorso, è stato denunciato a piede libero per danneggiamento aggravato dai carabinieri della Compagnia di Pordenone. All'ora di pranzo è scoppiata una rissa fra tre immigrati - il richiedente asilo e altri due connazionali pakistani - all'interno del parco, nei pressi dell'area giochi per bambini. Un testimone ha riferito che i giovani stranieri hanno cominciato a litigare per uno zaino, del quale uno si voleva impossessare. Un ragazzo è stato colpito al capo da una bottiglia di whiskey. Poi la zuffa è proseguita all'ingresso dell'area verde che si affaccia su via Interna. I passanti hanno subito telefonato al 112, segnalando una rissa fra stranieri. La centrale operativa ha inviato prima un'ambulanza sul posto, poi sono stati allertati i carabinieri. Gli operatori del 118 hanno parcheggiato il mezzo, ma non hanno visto i litiganti. Così sono scesi a cercarli. Il giovane pakistano ha avuto la peggio: i tre connazionali lo hanno ferito alla fronte. Lui, però, ha rifiutato le cure, arrabbiato, e poi si è allontanato. Un minuto dopo gli operatori del 118 hanno sentito il rumore di vetri infranti. Si sono voltati e hanno visto il ragazzo ferito alla fronte colpire con un masso di cemento il parabrezza in due punti e infrangere poi il finestrino del passeggero. Dopodiché i tre stranieri sono spariti. Tutto è accaduto in pochi istanti. I carabinieri dell'aliquota radiomobile di Pordenone, accorsi non appena sono stati avvisati dalla centrale dell'emergenza, hanno rintracciato poco dopo l'autore del danneggiamento nel parco. Non ha giustificato il suo gesto. Il 25enne è stato portato in manette all'ospedale di Pordenone, dove gli è stata medicata la ferita con un paio di punti di sutura: sette i giorni di prognosi. Illesi, invece, gli infermieri. Per questa fattispecie di reato, l'arresto è facoltativo e richiede la flagranza e, fra l'altro, il richiedente asilo è incensurato. Dalla ricostruzione dei detective dell'Arma, poi, è emerso che il giovane è stato la vittima del pestaggio dei connazionali. I militari dell'Arma confidano ora di rintracciare gli altri due immigrati grazie alle immagini delle telecamere installate in via Interna: le stesse che hanno immortalato l'Audi A3 di Giosuè Ruotolo la sera del 17 marzo 2015. Il danno ammonta a mille euro. L'ambulanza danneggiata, però, è inutilizzabile. Il direttore generale dell'Aas 5 Giorgio Simon e il direttore sanitario Giuseppe Sclipa hanno subito messo a disposizione dell'emergenza il mezzo di riserva. «Per fortuna - ha commentato Vittorio Antonaglia, responsabile della centrale unica dell'emergenza - gli infermieri non erano nell'abitacolo quando è stato scagliato il masso. È fondamentale preservare la sicurezza dei nostri operatori, che lavorano in condizioni spesso critiche. Prima di agire bisogna controllare la scena e attendere l'arrivo delle forze dell'ordine. In questo caso il gesto, però, era davvero imprevedibile».

L'ira del sindaco Ciriani: subito rinforzi e rimpatri

testo non disponibile

Onda, contestata la bancarotta (Gazzettino Pordenone)

Il processo sulla presunta frode fiscale della Onda Communication Spa si è appena chiuso con sette assoluzioni che per il fondatore della società di telefonia mobile, il presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti, si apre un nuovo fronte giudiziario. La Procura di Pordenone alcune settimane fa ha chiuso il fascicolo sul crac della società di Roveredo in Piano, fallita nel novembre 2013 come Telecomunicazioni industriali Spa e dopo un tentativo di concordato preventivo a cui si era opposto il 60% dei creditori chirografari. Il sostituto procuratore Monica Carraturo, che ha ereditato il fascicolo dall'allora pm Annita Sorti, ha distinto tra gli amministratori che si sono succeduti nell'ex Onda ravvisando ipotesi di reato soltanto per Agrusti in qualità di presidente del Consiglio di amministrazione, per il consigliere delegato Giuseppe D'Anna di Trieste e per il socio-amministratore di fatto Giorgio Costacurta di Pordenone.

Bancarotta fraudolenta è l'ipotesi di reato per la quale il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio che verrà discusso a maggio davanti al giudice per le udienze preliminari Rodolfo Piccin. Secondo la Procura, la società nel 2009 si sarebbe già trovata in stato di insolvenza e gli amministratori, non portando i libri in Tribunale, ne avrebbero aggravato il dissesto. Contestati anche i bilanci, dove sarebbero stati indicati ricavi inesistenti con l'intento di ingannare i soci.

Gli atti d'inchiesta sono raccolti in cinque faldoni. «C'è molto ancora da esaminare - spiega l'avvocato Bruno Malattia - A un primo esame si ha l'impressione di trovarsi di fronte al remake di un film già visto. È difficile comprendere come si possano mettere in discussione i bilanci di Onda ritenendo estranei la società di revisione che li aveva controllati e i revisori dei conti». Il legale sottolinea che la società di revisione era la primaria Ernst & Young e che vi sarebbero più ragioni per mettere in discussione le prospettazioni dell'accusa. «Affronteremo con serenità anche questa prova - afferma - Sarà un processo complicato, che si basa su valutazioni relative ai bilanci». (Cristina Antonutti)

Ambito di Sacile, servizi a rischio perché manca il personale (Gazzettino Pordenone)

Sono state 2.882 le persone che nel corso del 2016 si sono rivolte ai Servizi sociali dell'ex- Ambito 6.1, pari al 4,5% della popolazione residente nei 7 Comuni, con un incremento dell'utenza del 15,7% rispetto al 2015. A fronte di questo c'è una carenza di personale. Questo quanto emerso nell'incontro della Commissione dei sindaci e degli assessori alle Politiche sociali, riassume la responsabile dell'Ambito, Rosy Di Marzio, «con la presentazione del Profilo di comunità, elaborato da Marcio Marcolin dell'Ufficio di programmazione e direzione dei Servizi sociali, con la collaborazione dell'Istituto regionale per gli studi di Servizio sociale. Un profilo che fa un'approfondita analisi dei dati demografici e sulle problematiche che il territorio esprime come domanda ai Servizi sociali. È poi emerso - continua - che la popolazione mantiene il trend storico, con piccoli incrementi in sei Comuni e un trend di crescita per Fontanafredda».

GLI ANZIANI A fronte di una popolazione stazionaria, i movimenti delle sue componenti risultano dinamiche, caratterizzate da una crescita significativa degli anziani a fronte di una componente minorile in flessione e un calo sempre più consistente dei giovani adulti, per effetto della migrazione verso altre opportunità lavorative e di vita. C'è stata una perdita netta di 1.606 giovani adulti rispetto al 2010 (2,5 per cento) dei residenti 2016. Le fasce anziane si sono progressivamente espanse, con andamenti confermati anche nell'ultimo anno. Rispetto al 2010, c'è stato un aumento del 6,9 per cento delle persone di età compresa tra i 65 e i 74 anni, e del 15,6% cento dei grandi anziani. Ogni 100 bambini sotto i 14 anni ci sono 161 anziani, 17 in più rispetto al 2010 e se 6 anni fa ogni 100 giovani adulti c'erano 121 grandi adulti, oggi sono 145.

GLI IMMIGRATI Il numero di cittadini stranieri residenti nel territorio dell'ex-Ambito 6.1 ammonta a 5.964, ed è in costante flessione dal 2013 (-6,3 per cento) e con un ulteriore ribasso rispetto al 2015 (-2,4 per cento). Sul fronte dei bisogni sociali, c'è un impoverimento, che ha comportato un rinnovato sforzo per gli operatori del Servizio sociale comunale. Le fasce adulte hanno superato il 50% dei casi seguiti, segnando un trend di crescita significativo nell'ultimo quinquennio. Nel corso del 2016 il Servizio sociale del comune ha preso in carico 677 nuove situazioni, pari al 23,7% della casistica totale, con una prevalenza di problematiche di reddito, lavoro e casa, seguite dalla non autosufficienza. **L'ORGANICO** «In una situazione di grandi cambiamenti, il problema emerso in tutta la sua gravità - ha considerato la dirigente - riguarda il personale. La situazione organizzativa necessita di un incremento di risorse oltre che di riorganizzazione, in funzione del passaggio della competenza all'Uti. L'attuale Pianta organica dei Servizi sociali si compone di 43 unità, di cui sono attive 33,18. Mancano 2 assistenti sociali e c'è la necessità di incrementare almeno 1 unità; manca il personale amministrativo, impegnato sulla Mia, sul Fondo autonomia possibile e nell'attività delle Unità operative. Dei 13 amministrativi presenti nella dotazione organica, a luglio 2017 erano attivi solo 10,26, di cui 4 mobilità in uscita, con un solo reintegro. Solo in parte si è riusciti negli ultimi mesi a far fronte agli impegni col lavoro flessibile, che costituisce un tampone ma non risolve la necessità».

IL FUTURO «È chiaro che se la situazione di grave carenza di personale permane non si potranno garantire i servizi, con il rischio di invalidare il lavoro di anni per migliorare la qualità di vita della comunità». (Michelangelo Scarabellotto)